

A satellite with solar panels is shown in space, orbiting Earth. The satellite is white and cylindrical with two large blue solar panel arrays extending outwards. The Earth's blue horizon and white clouds are visible in the background.

# Asia Centrale

I clan e la loro  
influenza  
socio-politica

## REDATTO DA:

Andrea Marco Silvestri- Head of Research

Sara Squadrani – Senior Researcher

Simona Destro Castaniti - Senior Researcher

Sofia Perinetti- Junior Researcher

Valentina De Consoli- Junior Researcher

Mondo Internazionale  
Associazione culturale  
Gallarate, Via Marco Polo 31  
21013 - VA, Italia  
C.F. 91071700123  
P.IVA 03727710125

Mail: [segreteria@mondointernazionale.com](mailto:segreteria@mondointernazionale.com)

## **G.E.O. - CULTURA E SOCIETÀ**

La sezione GEO-CULTURA E SOCIETÀ è responsabile di affrontare le diverse tematiche trattate dalla divisione seguendo un approccio volto all'analisi culturale e sociale dei territori e degli argomenti selezionati. La sezione, orientata verso le scienze sociali applicate, coniuga i tradizionali approcci della ricerca socio-antropologica con le più moderne dinamiche di analisi geopolitica. In tal modo si prefigge l'obiettivo di produrre materiali innovativi e atipici per donare al lettore una prospettiva conoscitiva nuova.

### **ABSTRACT**

Il paper si prefigge l'obiettivo di analizzare la struttura clanica nei diversi paesi dell'Asia Centrale. Il tema, cruciale al fine di comprendere il comportamento socio-economico della regione, presenta punti di complessità ed interesse analizzati principalmente secondo due ottiche.

La prima, quella prettamente culturale, prende in analisi l'origine dei clan nell'area in analisi. La seconda mira a ricercare parallelismi e dinamiche comuni fra struttura clanica e criminalità organizzata a livello nazionale ed internazionale.

# INDICE

- 1 *È nato prima lo stato o il clan?*
- 2 *Parallelismo tra Clan e Criminalità Organizzata*
- 3 *Fonti*



## Asia Centrale: I clan e la loro influenza socio- socio politica.

È nato prima lo stato o il clan?

Il "clan" come organizzazione informale di persone poggia la propria esistenza su un legame di parentela, reale o fittizia, che regola i rapporti tra gli individui che ne fanno parte. Il concetto alla base è quello della famiglia che può essere di sangue, nel caso in cui il legame di parentela sia reale, o in caso contrario fittizio, creato mediante matrimoni, alleanze oppure con la semplice condivisione di esperienze o spazi (L. Di Placido, 2006).

I clan dell'Asia Centrale derivano da una lunga tradizione storica che ha visto la presenza nei secoli dei medesimi nuclei di persone, i quali si identificano in una precisa area geografica. La società kirghiza è, per esempio, divisa in tre grandi organizzazioni claniche note come "ali" ("ala destra" o ong kanat, "ala sinistra" o sol kanat e ichlilik, la terza compagine). La maggioranza degli uzbeki, similmente, si identifica con la propria appartenenza provinciale, tra cui vi sono i quattro principali clan presenti nel Paese: Samarkandlik, Bukharalik, Tashkentlik, Khorezmlik (S. Frederick Starr, 2006).

I clan si contendono l'influenza politica, che talvolta ha concorso ad innescare guerre civili, come nel caso della Rivoluzione dei Tulipani (Kirghizistan, 27 febbraio 2005 - 28 marzo 2005), o le risorse presenti nei territori e l'economia del paese. Per quanto il clan possa risultare un'organizzazione sociale obsoleta, vi sono dei fattori che si sono verificati nell'area di nostro interesse che hanno fatto sì che tale organizzazione persistesse nel tempo e diventasse una realtà imprescindibile.

Tra i presupposti che hanno permesso all'organizzazione clanica di sopravvivere e adattarsi a sistemi sociali più complessi e moderni vi sono, ad esempio, la formazione tardiva di uno stato, motivata da una forte presenza coloniale sul territorio, che, nel caso dell'Asia Centrale ha visto la presenza dell'allora Unione Sovietica sino alla proclamazione dell'indipendenza dei cinque stati in oggetto, avvenuta solo nel 1991. Anche la formazione tardiva di un'identità nazionale, l'assenza di una solida economia di mercato e i forti legami familiari hanno contribuito alla sopravvivenza di organizzazioni claniche nel territorio.

Durante i secoli di presenza sovietica nel territorio dell'Asia centrale, periodo che iniziò tra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento, la struttura clanica con la quale erano organizzate le società degli Stati, è sopravvissuta alla gestione del potere. Il processo di russificazione, mediante il quale l'Impero Russo prima e l'Unione Sovietica poi tentarono di imporre nei territori dominati la lingua e la cultura russa e le successive abominevoli deportazioni avvenute, partendo dal regime staliniano,

continuando dopo la Seconda Guerra Mondiale, hanno concorso alla resistenza di un forte legame con le tradizioni dei paesi. In particolare, dalla nomina di Iosif Stalin a segretario generale del Partito Comunista, avvenuta nel 1922 e la sempre maggiore influenza che ha esercitato durante gli anni '20 e '30, la repressione nei confronti dei clan fu spietata. Con la morte di Stalin avvenuta nel 1953 e l'ascesa al potere dei suoi successori Nikita Chruščëv (1894-1971) e Leoníd Il'ič Bréžnev (1906-1982), venne lasciata maggiore libertà ai clan, nonostante vi fossero imposizioni relative alla gestione delle risorse del territorio e del controllo sociale. Tale apertura si arrestò quando tra il 1982 e il 1986 tutti e cinque i leader dell'Asia Centrale scomparvero dalla scena, per morte, pensionamento o licenziamento. Al loro posto, l'allora Presidente Gorbaciov (1931) nominò servitori affidabili, che si dimostrarono però tutti incapaci di mantenere i vecchi equilibri e di proteggere gli interessi della Russia (S. Frederick Starr, 2006).

Tale assidua ricerca della creazione di un popolo unito e coeso sotto un'unica cultura, anche mediante l'uso della violenza, ha ottenuto sulla popolazione dell'Asia Centrale l'effetto opposto: piuttosto che plasmare un'unica compagine "sovietizzata", la società centro-asiatica risultò disgregata in sottogruppi etnici e clan. La lenta perdita del controllo sui territori e la correlata formazione tardiva di uno stato formalmente indipendente dalla dominazione russa, ha permesso la sussistenza di organizzazioni claniche nel territorio, conferendo loro addirittura un valore simbolico, quale quello della resistenza contro l'oppressore e dominatore (S. Frederick Starr, 2006).

La sopravvivenza dei clan rispetto alla caduta dell'Unione Sovietica dimostra quindi la loro continua e solida presenza, che in seguito ha continuato a giocare un ruolo fondamentale nella costruzione e nella vita degli stati post-sovietici, dato che le loro identità non furono mai minate nel profondo, né nella sfera privata né nella gestione del potere. È infatti possibile discutere se la nascita dei nuovi stati dalle ceneri dell'URSS possa essere stata percepita come un'indipendenza ottenuta in senso rivoluzionario o nel senso di restaurazione del controllo da parte dei clan (S. Frederick Starr, 2006), nonché di continuità dell'élite di governo sovietica. La seconda opzione sembra prevalere, confermata dalle personalità che assunsero il comando dei neonati stati.

I primi presidenti delle cinque Repubbliche appartenevano tutti all'alta nomenclatura sovietica, ad eccezione del presidente A. Akayev del Kirghizistan, che aveva comunque già ricoperto incarichi politici a livello locale (Lorena di Placido, 2006). A livello ufficiale, de iure il Kazakistan, Uzbekistan, Turkmenistan e Tagikistan si configurano come Repubbliche Presidenziali, e il Kyrgyzstan come Repubblica Parlamentare, ma de facto i poteri dei Presidenti sorpassano ogni tipo di contro bilanciamento - come quello operato dai Parlamenti nazionali - configurando regimi autoritari, che vengono legittimati continuamente da elezioni già predeterminate e dove il valore dell'opposizione è pressoché nullo (Freedom House, 2020). La presenza stessa dei clan può spiegare gli elementi dell'attuale costruzione statale non democratica, la quale a sua volta alimenta l'influenza dei clan, portatori di interessi di vario genere che si intersecano con la vita politica, sociale ed economica.

Infatti, se le elezioni - di qualsiasi natura - sono determinate da ragioni di appartenenza clanica, i Presidenti trovano la propria base di legittimazione nel clan di appartenenza, il quale vuole assicurarsi

a livello centrale la difesa dei propri interessi. Questa dinamica alimenta senza sosta il contesto generale sempre più autoritario, mentre c'è il rischio che l'opposizione politica, spesso senza alternative, e il resto della società civile più colpita da condizioni di disagio economico e sociale, che vive nel malcontento e nel senso di sfiducia nel potere, possano concentrarsi intorno a gruppi islamici estremisti (Centro Studi Internazionali, 2006). Presupposto di questo è anche la variegata composizione etnica, e in parte religiosa, della popolazione.

Ne consegue che l'identità sub-nazionale sia predominante rispetto a quella nazionale, che non si è mai sviluppata in maniera forte e unitaria. Per cui è possibile affermare che l'esistenza dei clan precede ed è alla base della costruzione dello stato: le forti strutture claniche, le relazioni familiari e lotte per il potere invisibili dalla facciata democratica, le divisioni geografiche e l'attaccamento al territorio, la determinazione a rappresentarsi e non ad essere rappresentati sono i fattori che continuano a determinare gli equilibri interni dei cinque Stati dell'Asia Centrale.

#### Parallelismo tra Clan e Criminalità Organizzata

I territori dell'Asia Centrale, come si è visto, a seguito della proclamata indipendenza dal precedente regime dell'Unione Sovietica, sono stati caratterizzati storicamente da una pregnante e consistente struttura sociale a clan e la letteratura della regione cita spesso l'esistenza di connessioni tra le organizzazioni criminali e i clan.

Le difficoltà socioeconomiche che hanno caratterizzato l'area negli ultimi 30 anni continuano a spingere molti individui nelle braccia della criminalità. Un report dell'UNODC risalente al 2006 individua diversi fattori che facilitano la proliferazione di attività illecite in questa regione: l'etnicità, la disoccupazione e i salari bassi, i fattori demografici, le componenti di motivazione e mobilità, la proliferazione di armi da fuoco nella società, la geopolitica dell'area, ma soprattutto l'aspetto culturale e quello clanico-tribale. Il crimine organizzato diventa quindi un modello culturale e all'interno di uno Stato debole i giovani, privi di modelli positivi, ambiscono ad una carriera criminale, nella speranza di garantirsi un futuro economicamente prospero.

La tradizione clanica facilita l'adesione ad attività criminali, nonostante i codici di condotta dei clan prevedano valori come onestà, rispetto, aiuto e ospitalità. Essi però presentano delle caratteristiche di struttura che favoriscono inevitabilmente il sorgere e il diffondersi di dinamiche di criminalità organizzata. Questo concetto, tuttavia, non è da collegarsi alla definizione comunemente nota e acquisita nella tradizione europea (laddove si identifica la criminalità organizzata con le cosche mafiose appartenenti alla 'Ndrangheta, Camorra, Mafia e Sacra Corona Unita). Ad ogni modo, osservando la struttura dei clan si possono notare non poche similitudini e punti in comune con quello che è, genericamente, l'apparato interno dei gruppi della criminalità organizzata. Inoltre, l'innato senso di sopravvivenza, legato alle difficoltà socioeconomiche dell'area, contribuisce a creare una connessione tra crimine organizzato e clan: in un sistema dove clan vuol dire protezione è normale che i clan lottino per accaparrarsi le risorse economiche e per garantire benessere ai propri membri. A riprova di ciò, Slawimir Redo in "Organised Crime and Its control in Central Asia" sottolinea

il ruolo delle Mahallas nel parallelismo tra clan e crimine organizzato: si tratta di gruppi locali che vivono insieme in comunità e sono presenti in tutta la regione. Sebbene molte di queste siano popolate da contadini e artigiani, sono molteplici le Mahallas urbane, luoghi di proliferazione per economie di mercato nero. Questo proprio a causa della protezione offerta dai clan che rende le Mahallas un luogo adatto alla diffusione di attività illecite.

Solitamente accade che il clan sia dotato di proprie procedure e regolamentazioni, severamente rispettate dai membri, nella vita quotidiana così come nei rapporti con l'esterno. Tali "norme", in realtà, risultano essere talvolta più efficaci rispetto alle regole imposte dallo Stato, cosicché i membri del clan spesso si identificano più facilmente con questo e non già con l'apparato Governativo. Tale struttura, rigida, gerarchica e fondata sui rituali e sulla celebrazione dell'individuo che assume la carica di "leader", si è rivelata più potente e influente delle Autorità nazionali (Redo, 2004). Chiaramente, un contesto siffatto ha comportato un generale malcontento e insoddisfazione nei confronti dell'operato delle Istituzioni, contribuendo alla espansione di fenomeni di corruzione e ricorso al mercato nero (soprattutto nel settore delle armi e della droga). Vi è, infatti, da precisare che i Governi dei cinque Stati oggetto della presente analisi non sono stati in grado di attuare uno sviluppo economico completo, anche a causa di politiche autarchiche e debolezze strutturali presenti nell'impianto istituzionale – governativo. Inoltre, evidenzia come il non rispetto delle leggi sia un aspetto culturale che ha caratterizzato storicamente questa regione e che si traduce poi nelle attività criminali. Tutti questi fattori hanno portato, quindi, all'emergere di un "sotto-Stato", composto da figure esponenti della criminalità organizzata. Tutto ciò, chiaramente, comporta un dualismo e una dicotomia (se non addirittura un contrasto) tra lo Stato e i gruppi locali.

Nonostante questa dicotomia, l'ambizione dei clan ad accaparrarsi più risorse possibili e a tutelarsi ha spinto diversi membri a partecipare alla vita politica del paese, spesso a livello locale, ma anche a livello superiore. Diverse collaborazioni tra la criminalità organizzata ed esponenti politici sono note, ma non provate. Spesso si tratta di corruzione. Il report dell'UNODC riflette sul fatto che nei paesi di questa regione sono stati fatti ben pochi interventi per limitare le organizzazioni criminali, anzi, sembrerebbe che quei pochi fossero architettati da un clan per danneggiare un rivale.

Inoltre, un aspetto interessante in merito ai collegamenti tra criminalità organizzata e clan è quello transnazionale di quest'ultimi. La creazione dei cinque Stati non ha rispettato l'influenza geografica delle popolazioni nomadi anzi ha portato alla creazione di collegamenti tra clan nei diversi paesi. Inoltre i clan, per difendere i propri interessi creano alleanze tra loro, favorendo il crimine transnazionale e la collaborazione nel commercio di armi e/o sostanze stupefacenti.

È bene precisare, inoltre, che gli Stati dell'Asia Centrale non hanno provveduto a definire, nei rispettivi codici penali nazionali, il concetto di criminalità organizzata: si prenda, ad esempio, l'art. 39 del Codice Penale del Tajikistan, che punisce in via generica la commissione di un crimine da parte di un gruppo organizzato (se si volesse operare un parallelismo con il diritto italiano, si parlerebbe del crimine punito dall'art. 416 c.p., "l'associazione a delinquere"). In particolare, la norma in questione definisce "gruppo organizzato", un gruppo stabile di persone riunite

precedentemente allo scopo di commettere un crimine.

L'unione di due o più gruppi organizzati dà vita, poi, alla c.d. "criminal community", che ha lo scopo di commettere crimini di una certa gravità nell'ambito di una stabile organizzazione.

In particolare, poi, la comunità criminale è specificatamente punita all'art. 187, che prevede la pena della reclusione da 15 a 20 anni; particolare attenzione merita, inoltre, la nota a margine dell'articolo, che sancisce l'esclusione della punibilità nelle ipotesi in cui il partecipe alla comunità criminale abbia collaborato con la giustizia e abbia contribuito alla cessazione dell'attività.

Dalla breve analisi della legislazione penale tagica si può evincere che non vi sia, a livello normativo, una definizione della criminalità organizzata che consenta di individuare le strutture, i modelli d'azione, i vincoli e le regole interne.

#### Fonti:

A. Tabyshalieva, "Central Asia Struggles to Keep Tensions in Check", Kyrgyz Peace Research Center. Centro Studi Internazionali, "L'Asia centrale ex sovietica", Contributi di Istituti di ricerca specializzati n. 45, Servizio studi Senato della Repubblica, Maggio 2006.

Codice Penale, Repubblica del Tajikistan (versione aggiornata al 2020).

Freedom House, Freedom in the World 2020. A Leaderless Struggle for Democracy, 2020.

A good study of the phenomenon of "deals" between clans and the post-Soviet leaders is Kathleen Collins, "The Logic of Clan Politics: Evidence from the Central Asian Trajectories," World Politics, vol. 56 no. 2, January 2004, pp.224-61.

James Critchlow, Nationalism in Uzbekistan: A Soviet Republic's Road to Sovereignty, Boulder, San Francisco, Oxford, 1991, Ch. 3, esp. p.43.

L. Di Placido. "L'Asia Centrale post sovietica, tra islam tradizionale, radicalismo religioso e occidente. Le sfide alla governance", 2006.

Putz, "Untangling Webs of Corruption: Trafficking and Terrorism in Central Asia", Interview with Mariya Y. Omelicheva and Lawrence P. Markowitz, The Diplomat, Ottobre 2019.

Redo S., "Organised Crime and Its Control in Central Asia", OICJ, 2004.

S. F. Starr, Clans, Authoritarian Rulers, and Parliaments in Central Asia, Johns Hopkins University-SAIS, 1619 Massachusetts Ave. NW, Washington, D.C, 2006.

UNODC, "An assessment of transnational organized crime in Central Asia", New York, 2007.

